POETICA E STILE DI ITALO SVEVO

Per Svevo la letteratura deve essere il recupero e la salvaguardia della Vita: l'esistenza che viene vissuta e raccontata è sottratta al flusso del tempo e ai suoi effetti devastanti.

L'arte è per Svevo la forma più alta possibile di **esercizio di coscienza.** In un saggio, *Del sentimento in arte* (1897) Svevo parla di poetica del faro e della formica. Per comprendere questo saggio occorre muovere dalla premessa che gli dà origine. L'occasione di precisare la propria visione dell'arte è offerta a Svevo dalla definizione di "dilettante" delle lettere, che si vede attribuire e che, anziché offenderlo, lo sollecita a chiarire la vera natura del suo "dilettantismo". Due sono, a suo parere, le forme di dilettantismo.
Una è quella di coloro che, attirati dalle novità letterarie, si fissano sugli aspetti più strani e provocatori per il gusto di sperimentare qualcosa di assolutamente diverso e contrario rispetto alla tradizione: in tal caso, la scrittura è fine a se stessa.
L'altra, invece, è quella propria di chi, per cultura e sensibilità, si avvicina alla letteratura per naturale disposizione d'animo e soprattutto per il bisogno urgente di esprimere e quindi di trascrivere la propria esperienza. **Questo secondo tipo** di dilettantismo non si identifica con l'imperizia (= mancanza di esperienza, di abilità, di competenza) e l'audacia letteraria, non è egoismo né esercitazione fine a se stessa: è piuttosto impegno serio a cogliere e a fissare la materia che la vita quotidianamente offre alla riflessione umana.
Per Svevo sono **due i momenti costitutivi dell'arte letteraria**.

1. Il primo momento, **a priori**, è costituto dall'**ispirazione** corrispondente all'intuizione dei dati e degli oggetti reali. Tale intuizione è chiamata dallo scrittore "**sentimento**".
2. Il secondo momento, **a posteriori**, è costituito dalla **riflessione** sui dati, grazie alla quale gli oggetti non sfuggono dalla mente dello scrittore. **La riflessione** elabora, scompone e ricompone i dati che l'ispirazione offre, ristabilendone in qualche modo l'oggettività. L'artista, scrivendo, non si limita ad evocare e ricordare quanto ha intuito l'ispirazione, ma sottopone al vaglio dell'analisi i dati da essa forniti e procede alla loro oggettivazione.

Questa concezione è spiegata da Svevo con l'immagine **DEL FARO E DELLA FORMICA:** la luce del faro, come l'ispirazione dell'artista, illumina per un momento con la sua luce intermittente. La formica, come il poeta che riflette, approfitta di questo momento di luminosità per trovare la strada che porta al faro.
Gli obiettivi dell'artista sono tre:
- oggettivazione dei dati soggettivi
- recupero e salvaguardia dell'esistenza mediante la letteratura
- la valorizzazione dell'inettitudine vista non come malattia ma come condizione privilegiata per la difesa della vita.

La scrittura diventa la sola terapia contro la malattia dell'individuo nel mondo.

In una nota autobiografica relativa all'inizio della composizione de *La coscienza di Zeno* si esprime nei seguenti termini:

Io all'ispirazione ci credo […]*: è come quel faro che ad ogni tratto manda un raggio di luce* […]. *Figurarsi come l'ispirazione sia breve quando ha da segnare non una sola linea, non solo una direzione ma una parte di vita, la sua imitazione e la sua simulazione. Allora io credo che occorra la formica ma una formica che sa intendere il linguaggio dell'ispirazione e anche sa ricordarne il sistema e l'importanza: una formica dal senso critico.*

Il concetto centrale della poetica sveviana è questo: **solo la vita non raccontata può essere ritenuta definitivamente "morta"; se è narrata l'esistenza può essere sottratta a quella che Svevo chiama *vita orrida vera;*** l'esperienza vitale del passato, i desideri e le pulsioni che nella realtà sono spesso repressi e soffocati, possono rivivere nella **parola letteraria.**

Contro la "malattia" dell'individuo e del mondo c'è un solo rimedio, una sola terapia, un'unica forma di salute-salvezza: **la scrittura.**